

BASSA ROMAGNA

Fusione fra comuni: scarse possibilità sindaci poco convinti

di AMALIO RICCI GAROTTI

LUGO. La fusione dei comuni della Bassa Romagna, salita alla ribalta in questo periodo, con la Valsamoggia già partita, la Valconca (nel Riminese) e la Valsanterno (sulle colline imolesi) con difficoltà dopo il referendum con esito negativo, e la recente decisione di Castel Bolognese e Solarolo di avviare un percorso concreto verso l'ipotesi, registra diversificate prese di posizione sul territorio del comprensorio lughese. La questione pare comunque avere scarse prospettive ad essere affrontata a breve termine a livello locale.

Lo fa capire chiaramente il presidente dell'Unione, **Luca Piovaccari**, che sottolinea: «Prima di tutto, in Bassa Romagna, dove non esiste alcun studio di fattibilità in merito, ragionare su un comune unico è un'ipotesi impensabile. Meglio ragionare su eventuali unioni di due o tre comuni, idea in ogni caso da condividere con le comunità interessate, facendo partire tale

decisione dal basso. Per un organico sviluppo del territorio abbiamo peraltro, in questi giorni, avviato un percorso partecipato con le forze attive, associazioni produttive e cittadini, per raccogliere tutte le istanze valide in questa ottica».

Prudente il parere di **Daniele Bassi**, primo cittadino di Massa Lombarda, che sostiene: «Il tema della fusione non è all'ordine del giorno dei due tavoli politico e istituzionale. Non ho pertanto alcun elemento di valutazione in proposito, trattandosi al momento di una discussione priva di qualsiasi fondamento».

Argomentato il parere "possibilista" da parte del sindaco di S. Agata sul Santerno, **Enea Emiliani**: «Unione o fusione non devono essere il fine ma lo strumento. Per chi è chiamato a governare un territorio, l'obiettivo fondamentale è quello di renderlo attrattivo, attuando politiche in grado di sviluppare i migliori servizi ed adeguate infrastrutture, nell'unico inte-

resse di cittadini ed imprese. Il tema è capire se i Comuni, attraverso le loro scelte organizzative, sono in grado di perseguire questo obiettivo con efficacia. In questi anni di difficile congiuntura economica, l'Unione si è rivelata uno strumento efficace per il benessere delle comunità. Oggi l'impegno deve essere quello di migliorare l'Unione, senza precludersi anche ragionamenti sulle fusioni, se questa può essere la forma più efficace per perseguire lo sviluppo».

Di segno negativo, invece, la valutazione espressa, senza mezzi termini, dal sindaco di Bagnara di Romagna, **Riccardo Francone**: «Quando i miei concittadini hanno scelto di affidarmi la gestione del Comune, mi hanno dato il mandato di guidare un Comune autonomo, non di farlo sparire in una fusione. Solo se la stragrande maggioranza dei cittadini mi chiedessero di farlo, potrei cambiare atteggiamento. Diversamente il mio è un no netto e fermo».



«Siamo favorevoli, ci vuole un'unica entità»

Betti (Cna): «Senza fusioni questo territorio non ha prospettive di sviluppo»

LUGO. Sul dibattito apertosi attorno alle ipotesi di fusione tra i comuni anche in Bassa Romagna, ecco l'opinione espressa da Mario Betti, presidente della Cna.

Cosa ne pensa dell'idea di fusione fra comuni?

«Come Cna siamo, da sempre, favorevoli alla fusione dei comuni della Bassa Romagna, convinti che il territorio debba diventare coeso e un'unica entità. Una soluzione per diventare più competitivi e per misurarsi con enti di grandi dimensioni, come ad esempio Ravenna, Forlì, Cesena. Diversamente non si va da nessuna parte».

Quali i vantaggi economici?

«La Regione mette a disposizione notevoli risorse economiche. Mettendo insieme, ad esempio, Lugo con un altro comune (a scelta S.Agata, Bagnara, Cotignola), la Regione elargirebbe due milio-

ni all'anno, per dieci anni. A questo contributo vanno sommati 850.000 euro all'anno per tutta l'Unione. Dunque mettere assieme i nove comuni in tre o quattro fusioni, significherebbe recuperare risorse inimmaginabili».

Serve un'adeguata fase di informazione alle collettività?

«I cittadini devono essere messi a conoscenza di queste opportunità. In Valsamoggia quattro comuni si sono messi assieme, ottenendo risorse notevoli alle quali va aggiunto, addirittura, un casello autostradale».

Quale prospettiva invece senza fusioni?

«Significa che questo territorio non ha alcun tipo di prospettiva di competitività e di sviluppo. Enti comunali di piccole dimensioni (con 3/4/8mila abitanti) oggi galleggiano con la burocrazia e con il niente».

E' tutta nuova questa prospettiva di fusione?

«Già a metà degli anni '70 fu presa in considerazione l'accorpamento di più comuni, addirittura superando l'ambito provinciale, subito naufragato. Ora che la giunta regionale ha legiferato in questo senso, le singole amministrazioni comunali debbono raccogliere questa possibilità per tutelare i propri cittadini».

Quale fusione, a suo avviso, è la più praticabile?

«In presenza di una certa disponibilità da parte del sindaco di S.Agata, Enea Emiliani, e alla luce delle affermazioni del sindaco di Lugo, Davide Ranalli, propenso tra i primi a prospettare fusioni fra enti locali, questi due comuni potrebbero mettersi assieme, dando peraltro un buon esempio agli altri comuni dell'Unione». (a.r.g.)



I sindaci
dei nove
comuni
della
Bassa
Romagna